

“Zona Cammarata” a Maregrossso: il ricordo di un uomo che con la sua arte naif ha cercato disperatamente di sottrarre spazi al degrado

## Lo scultore Don Chisciotte e la lotta ai mulini a vento

**Elisabetta Reale**

I mulini a vento contro cui ha combattuto sono stati nel tempo l'indifferenza della gente, il degrado e più di tutto uno sviluppo del territorio dissennato che non guarda alle bellezze, come il mare mozzafiato davanti alla sua casa, ma pensa solo a costruire capannoni, supermercati e grossi fabbricati. Lui era il cavaliere Cammarata, moderno Don Chisciotte che della sua casa-baracca fece un piccolo castello capolavoro di arte e fantasia, tra mosaici, castelli, cavalieri e paladini, in una delle zone più degradate e dimenticate di Messina, Maregrossso.

Scomparso nel 2002, della sua creazione variopinta e pittoresca oggi non restano che pochi muri, alcune statue, piccoli affreschi, pochi brandelli da cui però si eleva un urlo a difendere la bellezza e l'ingenuità, la forza e la potenza dell'arte, nonostante tutto. E la sua creatività naif, fuori da schemi

e categorie, ha ispirato un bellissimo evento, realizzato proprio nei suoi luoghi, “Zona Cammarata”, promosso dall'Università di Messina e dall'osservatorio Outsider Art dell'ateneo di Palermo, organizzato da Machine Works, in collaborazione con l'Officina, La Ragnatela, che si è concluso ieri pomeriggio ma che ha racchiuso diversi momenti, a cominciare dall'Estemporanea di arti visive, svoltasi lo scorso sabato 31 marzo, attorno alla casa del Cavaliere, con l'invito ai circa venti artisti partecipanti di leggere quella zona con gli occhi dell'arte, come fece Cammarata, e di cogliere ciò che delle sue creazioni ancora rimane. Ieri il “percorso di sociologia urbana” è proseguito con un “viaggio babelico”, fatto di voci, colori e impressioni d'arte. Appuntamento davanti la casa del Cavaliere Cammarata, in via Maregrossso, al numero 20, da lì è cominciata una breve passeggiata tra incantesimi

modernisti andati a male e vuoti assordanti, «perché – come ha sottolineato Pierpaolo Zampieri, docente di sociologia ambiente e territorio dell'ateneo peloritano, ed organizzatore dell'evento insieme a Valentina Raffa – spesso ci si concentra solo sulla casa del Cavaliere ma è utile osservare anche gli spazi attorno, aperti, abbandonati, vuoti e desolanti». Ad ospitare poi la seconda parte dell'evento è stato un pittoresco negozietto di antiquariato

tra via Crocerossa e via Maregrossso, messo a disposizione da Vittorio Trimarchi, dove è stata allestita da Mosè Previti l'esposizione delle opere realizzate sabato scorso, sistemate tra manichini vivacemente abbigliati, mobili antichi e mattoni a vista. In questo luogo che ben si lega alla particolarità dell'evento l'antropologo Gabriele Mina ha presentato il suo libro “Costruttori di Babele. Sulle tracce di architetture fantastiche e universi irregolari in

Italia”, ricognizione delle costruzioni italiane più stravaganti, incredibili e meravigliose ad opera di artisti irregolari, raccontate e fotografate, per scoprire un patrimonio fiabesco e dimenticato, con un'attenzione agli esempi siciliani. Anche se non lo sapeva il Cavaliere Cammarata non era solo, questo ci racconta Mina nel suo volume, edito da Elèuthera che accoglie un capitolo dedicato all'artista, «che trasforma la sua baracca in una casa dei sogni tra mosaici ed elefanti di cemento», a curare il saggio è stata la docente di Storia dell'arte contemporanea dell'Università di Palermo, Eva Di Stefano anche lei presente ieri. Poi la premiazione dell'estemporanea, vinta da Demetrio Savasta e Francesco Raffa e la proiezione di un video di Machine Works, un documentario sociale su Maregrossso. «La città ha risposto bene e adesso sarebbe bello poter esporre le opere del Cavaliere – ha detto Zampieri – conservate dall'avv. Anna Mazzaglia». ◀



I ragazzi davanti alla casa di Cammarata al numero 20 di via Maregrossso



Giovanni Cammarata



L'ingresso di quello che era un castello di arte e fantasia

